

Recensione

Gian Pietro Soliani, *Essere, libertà, moralità. Studi su Antonio Rosmini**
di Stefania Zanardi

Gian Pietro Soliani in questo volume raccoglie sei tra i suoi saggi, quasi tutti editi tra il 2014 e il 2017, caratterizzati da una matrice comune che fa da sfondo: la rosminiana triadicità delle forme dell'essere (ideale, reale, morale) che approda alla sua completa realizzazione nella persona umana quale relazione costitutiva con l'infinito. L'Autore, muovendo dalla constatazione della rilevanza della personalità di Antonio Rosmini quale interprete della tradizione greca, patristica e scolastica e autentico interlocutore in costante dialogo con la modernità e con la nostra contemporaneità, intende indagare l'unità sintetica delle forme dell'essere alla luce di un confronto con la tradizione stessa e con la post-modernità filosofica:

Rosmini non si concepì come un radicale innovatore, ma semmai come un cristiano del

suo tempo che risponde alle contraddizioni di una certa modernità, mostrando, tra le altre cose, che “difficilmente i sani e sommi intelletti sono discordi fra loro in ciò che sicuramente affermano più che nell'apparenza”. Ecco il senso in cui Rosmini intende la tradizione, come qualcosa a cui attingere con un intento vivificante, secondo l'indicazione di Bernardo di Chartres: l'essere un nano sulle spalle dei giganti. Questo porta il pensatore di Rovereto a cercare un continuo dialogo con la modernità, non solo per rispondere agli errori, ma anche per accoglierne le sollecitazioni positive, da qualunque parte vengano, con un intento ricomprensivo, per quanto possibile (p. 11).

In questa prospettiva il primo saggio¹ propone una dettagliata ricostruzione della genesi storica dell'idea dell'essere rosminiana attraverso il confronto con la riflessione di alcuni esponenti della

* Orthotes, Napoli-Salerno 2018.

filosofia moderna prekantiana italiana ed europea quali Malebranche, Locke, Leibniz, Hume, Corsini, Bignamini. Il ciclo moderno nella sua evoluzione storica e teoretica in relazione all'idea dell'essere viene a sfociare nel criticismo kantiano risolvendosi nell'idealismo, per esaurimento stesso della questione posta dal presupposto fenomenistico. Secondo l'Autore quella sorta di "rotazione del fenomenismo" che, con Bontadini, è possibile scorgere nella riflessione humeana e leibniziana, «con la conseguente introduzione di un concetto di innatezza e di esperienza come presenza immediata», nel pensiero del Roveretano trova nell'idea dell'essere «il fondamento della presenza dei presenti». In Rosmini però:

Si tratta di una presenza originaria ontologica, il che significa il recupero del principio classico, ultimamente parmenideo, dell'identità originaria di pensiero ed essere – la verità –, che nell'uomo si declina come identità intenzionale. [...] Il ciclo del dualismo gnoseologico moderno, allora, trova nel sistema ontologico rosminiano dell'identità dialettica o dell'essere iniziale, comunissimo e virtuale, una sua risoluzione ed è una risoluzione tutta interna all'orizzonte della metafisica classica; ma ciò solo a patto che si concepisca preliminarmente l'oggetto dell'ontologia come quel manifestato che originariamente non può in alcun modo essere altro del manifestante, se non astrattamente (pp. 82-83).

Il secondo saggio² focalizza l'attenzione, dapprima, sulla questione del principio di non contraddizione in alcuni scritti rosminiani (tra cui il *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, la *Teosofia*, *Aristotele esposto ed esaminato*) allo scopo di evidenziare il posto occupato da Rosmini nei confronti della metafisica classica e del ciclo del pensiero moderno, per poi giungere a una difesa speculativa dell'incontradittorietà dell'Assoluto, concepito come uno e trino alla luce del dogma cristiano. Attraverso una lucida disamina Soliani dimostra «l'impossibilità di leggere Rosmini come un autore che rinnega il guadagno della metafisica classica, orbitante intorno al principio di non contraddizione, come formulazione apofantica di ciò che l'essere, forma del pensiero, implicitamente annuncia». Tale principio si configura come la possibilità stessa del pensare, vale a dire «la condizione per la quale la persona è ente intelligente completo» (p. 9).

Sulla tematica della libertà sotto il profilo antropologico e morale si incentra il terzo saggio³, il quale si apre con la trattazione del tema della creazione libera del mondo da parte di Dio che Rosmini espone in diverse sue opere, *in primis* nella *Teosofia*. Secondo l'Autore l'affermazione rosminiana della creazione libera da parte di Dio rappresenta una sorta di lente attraverso la quale il filosofo di Rovereto ci invita ad interpretare la libertà umana con i suoi limiti ontologici, l'azione umana e la coscienza morale. La persona non è altro che «la

potenza di affermare tutto l'essere, in quanto è costituita come apertura speculativa e pratica verso un infinito che la realtà, colta nell'esperienza, non riesce ad adeguare» (p. 10). Per il Roveretano originariamente l'essere è persona e perciò la libertà viene a configurarsi come una caratteristica costitutiva dell'essere. In questa prospettiva «la libertà politica della quale l'uomo, secondo Rosmini, deve e può godere come condizione del cammino verso il Bene infinito, non sarà altro che un insieme di corollari della libertà ontologica» (p. 105).

L'opposizione rosminiana all'immanentismo e ad alcune forme di «trascendentismo debole» costituisce il filo conduttore degli ultimi tre saggi.

Il quarto saggio⁴ prende in esame l'interpretazione neoidealista e gentiliana di Rosmini. Dopo una sintetica ma puntuale analisi della lettura spaventiana del *Nuovo saggio* rosminiano, l'Autore si sofferma sulla lettura di Jaja dell'essere rosminiano come mentalità pura, per aprire la strada all'interpretazione gentiliana della teorica del conoscere rosminiana attraverso la disamina di alcune pagine attinte dallo scritto *Rosmini e Gioberti*, che rappresenta un punto di riferimento per la storia della filosofia italiana⁵. Nella sua critica all'intuizione rosminiana Gentile indebolisce la dottrina rosminiana dell'intuito negando che la necessità dell'intuito si realizzi nell'opposizione tra pensiero ed essere. Secondo la prospettiva gentiliana

Rosmini ammise e credette di non potere fare a meno di un intuito che tramezzasse tra pensiero ed essere; e con ciò stimò discostarsi dal soggettivismo scettico, che ritrovava nel criticismo kantiano; ma siccome aveva accettato il meglio di questo, che cioè l'*a priori* fosse la sola forma del conoscere, non tutto il conoscere, non poté non fare che il suo intuito non fosse tale solo di nome, e non poté non fornirlo nel fatto di tali caratteri che lo rendessero tutto il contrario di quel che suona: ossia identità, in luogo dell'opposizione [...].

Con l'intuito rosminiano s'è creduto che rimanesse fuori ed opposta soltanto la forma dell'oggetto; ma s'è creduto a torto, poiché la forma senza il contenuto non è se non un prodotto dell'astrazione; e l'unità della forma e del contenuto non è che nel soggetto⁶.

Nella sua indagine sulla concezione rosminiana dell'essere indeterminato il filosofo di Castelvetro mette ripetutamente in luce come la visione rosminiana rappresenti un inveramento di quella kantiana che Rosmini stesso non accettava:

L'intuito [...] serve nel Rosmini a far dire oggettività la soggettività di Kant, ossia la vera soggettività, sostituendola a quella soggettività kantiana, intesa a torto alla maniera dell'antropologismo individuale di Protagora.

Il che dimostra essersi il Rosmini formato il giusto concetto della soggettività (oggettività vera), che, siccome necessaria ed universale, credette fondarsi su un che di comune e costitutivo di ogni intelletto umano e di ogni

intelletto possibile, e reputò non potersi più appellare soggettività: - semplice questione di parole!⁷.

A riguardo Soliani evidenzia che Gentile vede bene che l'essere intuito si differenzia dall'essere che si ottiene tramite astrazione: «Nel primo egli intravede l'atto originario, in senso kantiano, del nostro intelletto - l'essere immediato -, mentre nel secondo indica l'evidenziazione riflessiva dell'immediato, idea tra le idee, concetto tra i concetti. Non deve stupire, allora che la soggettività kantiana sia, nel pensiero di Gentile, tutt'uno con l'oggettività rosminiana» (p. 151).

Altrettanto ricche sono le pagine in cui l'Autore, ponendo l'accento sulla lettura della *Teosofia* rosminiana da parte di Gentile, evidenzia come l'interpretazione gentiliana della filosofia di Rosmini sveli «il presupposto idealista secondo il quale il divenire è l'originario come sintesi concreta di essere e non-essere» concepiti astrattamente. Chiarisce Soliani:

Se il conoscere è originariamente sviluppo, e la condizione dello sviluppo è immanente e indisgiungibile rispetto allo sviluppo stesso, l'atto pensante è identico al divenire. Allora, quella distinzione di matrice scolastica, fondamentale in Rosmini, tra atto primo del conoscere e atto secondo non ha più ragione di essere posta. Non ha più ragion d'essere, cioè, la distinzione tra l'atto mediante il quale l'essere illumina il pensiero e l'atto mediante il quale il pensiero coglie le diverse deter-

minazioni di essere. Su questa dissimmetria originaria tra oggetto illimitato del conoscere e limitatezza di ciò che si dà nell'esperienza si fonda tutta la dialettica rosminiana e la possibilità del trascendentismo dell'esperienza in direzione dell'Assoluto: possibilità che la concezione univocista del pensiero di marca idealista preclude a priori, riducendo la Mente assoluta ai modi e ai toni della mente umana (p. 155).

L'attenzione sulla *Teosofia* rosminiana la ritroviamo nel quinto saggio⁸ che si concentra, invece, sull'interpretazione di essa da parte di Maria Adelaide Raschini che ribadisce la critica contro l'idealismo trascendentale e un certo esistenzialismo tragico. Il saggio dimostra la centralità del principio di cognizione («l'essere è l'oggetto del pensiero») quale nucleo metafisico fondamentale della speculazione rosminiana e «come luogo e condizione di possibilità per l'oltrepassamento del finito, in direzione di ciò che l'uomo originariamente attende, ossia la Persona infinita» (p. 10).

L'ultimo saggio⁹ indaga la possibilità di operare un raffronto tra Rosmini e alcune tematiche peculiari della fenomenologia di Lévinas quali affettività, sentimento e oggettività. Dopo aver esposto puntualmente la posizione heideggeriana come ispiratrice della critica levinassiana alla tradizione metafisica l'Autore, dapprima, volge lo sguardo al pensiero di Lévinas come interlocutore in dialogo con Heidegger e Husserl, per cimentarsi poi in un

confronto teorico tra il filosofo francese e il filosofo trentino. Nello specifico, Soliani sottolinea che Rosmini esplora prima di Lévinas alcune problematiche poste dalla riflessione fenomenologica del filosofo francese stesso, ma le inserisce in un orizzonte metafisico in cui le tematiche del sentimento, della passività e della relazione essenziale e costitutiva dell'Io con un termine estraneo a sé hanno la loro coerenza, soprattutto nella relazione tra Dio e mondo, tra Creatore e creatura:

L'attività creatrice di Dio è quel nesso che permette di dare senso non solo all'atto della percezione intellettuale, ma anche alle sue componenti fondamentali che sono l'essere ideale e il sentimento. L'essere ideale è dono dell'Essere assoluto a un Io che è soggetto *a e di* tale donazione, poiché è passivo di fronte ad essa. Il sentimento, invece, è originariamente essere e non "al di là dell'essere", poiché trova la sua collocazione essenziale, innanzitutto, nel mondo ideale e solo in seconda battuta nella realtà della creazione. Rosmini supera l'idea di un sentimento refrattario al pensare, con la dottrina delle tre forme dell'essere, rimuovendo ogni pericolo gnoseologico che, a nostro modo di vedere, in Lévinas ritorna, attraverso Cartesio (p. 221).

Rosmini e Lévinas sono in sinergia nell'esigenza di decentrare il soggetto umano, ma se il pensatore francese pare operare una sorta di decentramento della trascendenza «riducendola all'altro

essere umano», il Roveretano, contrariamente, «inscrive il sentimento nell'essere stesso, conferendo ad esso una dignità propriamente metafisica; mostrando l'impossibilità di poterlo pensare senza la sua costitutiva relazione verso l'Essere infinito» (p. 10).

Nel complesso il volume 'rilancia' la figura di Rosmini che con le sue dottrine rappresenta ancora ai nostri giorni un punto di riferimento imprescindibile per la storia della filosofia e per una lettura sempre attuale della modernità e della postmodernità.

_ NOTE

1 _ Cfr G.P. SOLIANI, *Rosmini e l'idea dell'essere nel pensiero moderno prekantiano (1674-1781)*, in *Profezie e attualità di Antonio Rosmini*, a cura di F. Bellelli e G. Gabbi, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2016, pp. 47-122.

2 _ Cfr G.P. SOLIANI, *Trascendentalità del principio di non contraddizione. Rosmini tra tradizione e modernità*, in *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini ri-generativo*, Atti del convegno "Rosmini per la nostra epoca. Elementi di ri-generazione" (Modena 13-14 novembre 2014), a cura di F. Bellelli e E. Pili, Città Nuova, Roma 2016, pp. 151-168.

3 _ Il saggio intitolato *Rosmini e la libertà ontologica, personale e politica* è stato completamente rivisto anche se è uscito in forma embrionale in *La polis: forme dei legami e libertà tra coscienza personale e coscienza civile*, a cura di P. Sapienza, Edizioni Grafiser, Troina 2016, pp. 44-57.

4 _ Cfr G.P. SOLIANI, *Rosmini, Gentile e noi*, in *Rosmini e il pensiero italiano del Novecento*, a cura di F. Mancini, F. Saccardi, G.P. Soliani, Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 25-53.

5 _ Cfr G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti*, Tipografia Successori Fratelli Nistri, Pisa 1898 (Estratto dagli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 13); nuova ed. riveduta col titolo *Rosmini e Gioberti. Saggio storico sulla filosofia italiana del Risorgimento*, in *Opere complete di Giovanni Gentile*, vol. 18, Sansoni, Firenze 1955; terza ed. accresciuta, vol. 25, Sansoni, Firenze 1958. Su quest'opera cfr. L. MALUSA, *Rosmini e Gioberti*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016; S. ZANARDI, *Analisi di un'opera "classica" dedicata a Rosmini. Giovanni Gentile, Rosmini e Gioberti*, in *Rosminianesimo*

Filosofico. Anno III, 2019, a cura di S.F. Tadini, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 361-368.

6 _ G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti*, 1898, cit., pp. 212-245; ed 1955², cit., pp. 215-250; ed. 1958³, cit., pp. 215-250.

7 _ G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti*, 1898, cit., pp. 244-245; ed 1955², cit., pp. 249-250; ed. 1958³, cit., pp. 249-250.

8 _ Cfr G.P. SOLIANI, *L'interpretazione della Teosofia*, in *Necessità e inattualità della filosofia*, Atti del IV Convegno nazionale sul pensiero di Maria Adelaide Raschini, a cura di P. Suozzo, Olschki, Firenze 2014, pp. 19-44.

9 _ Cfr G.P. SOLIANI, «Sentire è essere». *La metafisica del sentimento in Rosmini, oltre il paradigma ontoteologico*, in *Il divino nell'uomo e l'umano nella Rivelazione*, a cura di F. Bellelli, Mimesis, Milano-Udine 2017, pp. 109-146.